

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A
18 ottobre 2026

Vangelo (Mt 22,15-21)

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

COMMENTO

Il Vangelo di questa domenica ci presenta una scena tutt'altro che tranquilla. I farisei, insieme agli erodiani, cercano di mettere Gesù in difficoltà con una domanda apparentemente semplice: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Non stanno cercando una risposta per capire meglio. Vogliono mettere Gesù davanti a un bivio. Se dice di sì, può apparire come uno che si schiera con il potere romano; se dice di no, può essere accusato di ribellione.

Gesù non cade nella trappola. Chiede che gli mostrino la moneta del tributo e domanda: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». La risposta è ovvia: «Di Cesare». Ed ecco la frase che conosciamo bene: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Queste parole non significano che la fede non abbia nulla da dire sulla società, sulla politica, sull'economia o sulle scelte che riguardano la vita comune. Gesù non separa semplicemente due mondi, quello religioso e quello civile. Piuttosto ricorda che nessun potere umano può diventare assoluto. Cesare ha una moneta, ma non è Dio. Allo stesso modo, ciò che appartiene a Dio non può essere consegnato a nessun potere: la coscienza, la dignità della persona, la vita, la giustizia, la pace.

C'è dunque una domanda che il Vangelo consegna anche alle nostre comunità: che cosa stiamo dando a Cesare e che cosa stiamo dando a Dio?

È una domanda molto concreta. Le nostre parrocchie rischiano talvolta di essere molto impegnate nelle loro questioni interne: gli incontri, gli ambienti, i programmi, le attività, i bilanci, i gruppi, le celebrazioni. Tutte cose importanti. Ma il Vangelo ci chiede se il nostro sguardo riesce ad andare oltre il cancello della parrocchia.

Abbiamo ricevuto dalla Chiesa un patrimonio enorme di riflessione sulla vita sociale: la dignità di ogni persona, il bene comune, la giustizia, il lavoro, la pace, la custodia del creato, l'accoglienza di chi migra, l'attenzione ai poveri e agli ultimi. Eppure, quante volte nelle nostre comunità queste questioni restano ai margini? Quante volte parliamo molto di come organizzare la vita della parrocchia e poco di come contribuire a costruire una società più giusta e più umana?

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



Forse dovremmo fare un piccolo esame di coscienza comunitario. Non ci interessiamo della cosa pubblica perché non conosciamo abbastanza la dottrina sociale della Chiesa? Perché siamo diventati pigri nel formarci e nell'informarci? Oppure perché abbiamo paura delle discussioni, delle incomprensioni, delle critiche, delle «grane» che possono nascere quando il Vangelo tocca concretamente la vita?

Il Vangelo non ci chiede di trasformare la parrocchia in un partito, né di avere tutti le stesse opinioni politiche. Ci chiede però di non essere indifferenti. Una comunità cristiana non può vivere soltanto per se stessa. È chiamata ad abitare la città, il quartiere, il paese, il mondo.

Difendere la pace, prendersi cura del creato, accogliere chi è straniero e vulnerabile, difendere la dignità di ogni persona, stare dalla parte di chi rischia di essere scartato può renderci scomodi. Ma il Vangelo non ci è stato consegnato per renderci comodi.

«A Dio quello che è di Dio»: forse oggi significa anche restituire a Dio il nostro modo di guardare il mondo. Perché la fede non si esaurisca dentro le mura della chiesa, ma diventi responsabilità, partecipazione, servizio e impegno per la casa comune. Una parrocchia viva non è soltanto quella che organizza molte attività, ma quella che, illuminata dal Vangelo, aiuta le persone a vivere da cristiani anche nella piazza, nel lavoro, nella scuola, nella politica, nelle relazioni e nelle scelte quotidiane.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

Nella mia vita quotidiana, davanti alle questioni della società e del mondo, dove sento che il Vangelo mi chiede di prendere posizione, uscire dalla comodità e assumermi una responsabilità? Che cosa mi frena: la paura, l'ignoranza, la pigrizia, il desiderio di non avere problemi?

La nostra comunità cristiana quanto è capace di uscire dalle proprie questioni interne e di lasciarsi provocare dalle grandi questioni della società — pace, ambiente, povertà, accoglienza, giustizia — mettendo a disposizione il patrimonio della dottrina sociale della Chiesa? Che cosa potremmo concretamente fare per diventare una presenza più significativa nel nostro territorio?

**O Padre, sul palmo della tua mano
sta scritto il nome di ogni tuo figlio:
fa' che nel misterioso intrecciarsi
delle libere volontà degli uomini
nessuna autorità abusi della propria forza
e ogni potere si ponga sempre
a servizio del bene di tutti.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.**